

La crisi del governo

Dc e Psi si rinfacciano la responsabilità dell'improvvisa rottura e tacciono sul futuro

La segreteria del Pci: fallisce l'idea di un governo forte dentro il pentapartito

Va all'aria il progetto di un «pacato chiarimento»

Il governo Gorla è caduto definitivamente ma con almeno una settimana di anticipo rispetto al «chiarimento politico» previsto per venerdì prossimo tra le forze che vorrebbero ricostituire un altro pentapartito. Le dimissioni sono arrivate quasi improvvisamente, dopo che i socialisti avevano definito non valida la decisione del governo di riaprire il cantiere di Montalto. Rituale scaricabarile tra Dc e Psi

SERGIO CRISCUOLI

ROMA La «classista» del governo Gorla si è rotta ieri sera ed è subito cominciato il reciproco scambio di accuse tra Dc e Psi. Chi ha voluto anticipare di almeno una settimana l'istituzione di questo singolare esecutivo a termine, rimesso in piedi un mese fa soltanto per consentire gli adempimenti finanziari dello Stato? Chi ha rabbutito improvvisamente il già confuso orizzonte del «chiarimento politico» programmato per dar vita a un nuovo pentapartito più o meno «strategico»? Chi ha voluto frantumare quella classista prima che si svuotasse? E a quale scopo?

Con queste e altre domande si è chiusa una giornata politica concitata e caotica la cui cronaca non offre risposte certe. Giovanni Gorla è salito al Quirinale alle 18.45 per rassegnare le dimissioni stavolta definitivamente. Poco prima aveva riunito il Consiglio dei ministri per comunicare la propria decisione e l'aveva fatto tanto in fretta che il vice presidente del Consiglio, Giuliano Amato, impegnato nel frattempo nella riunione della Segreteria del Pci era giunto al palazzo Chigi a cose fatte. An-

dere atto - ha poi dichiarato - che non tutti hanno davvero intenzione di cercare le ragioni di un nuovo accordo piuttosto che quelle della competizione esasperata. Avevo pensato ad un percorso pacato verso il chiarimento, un percorso che avrebbe consentito adempimenti utili al paese e al suo ruolo internazionale». E ha anche aggiunto: «Non mi si dica che abbiamo fatto colpi di testa». Quest'accusa è dei socialisti che con un corsivo dell'Avanti! definiscono appunto «un malcongegnato colpo di testa» la decisione del governo di Montalto di Castro e la irridono dicendo che «tra il dire e il fare ci passa e ci passerà il classico mare e rischia di essere un mare tempestoso».

Le valutazioni di Dc e Psi sull'apertura di questa crisi sono però opposte. I primi affermano (con un corsivo del Popolo) che il comunicato della segreteria socialista «ha segnato l'uscita dalla maggioranza di un partito e il presidente del Consiglio non poteva non trarne le conseguenze con la presentazione delle dimissioni del governo». I secondi invece sostengono (lo ha detto ieri sera Signorile uscendo dalla riunione della segreteria) che quello di Gorla «era un governo già caduto finito che ha scelto di finire in questo modo per sottrarsi alle conseguenze e alle contraddizioni che stavano suscitando un tipo di reazione molto duro».

E adesso? Lo scenario politico si fa ancora più incerto. Sia la Dc che il Psi in questi

giorni stavano definendo le rispettive posizioni da gettare sul tavolo della imminente trattativa. Al centro c'era sempre l'ipotesi di un governo De Mita anche se il segretario dello Scudocrociato contava di puntare ad un accordo di pentapartito non proprio «strategico» (la sola parola che i socialisti) ma comune di ampio respiro condizionale che continuava a incoraggiare le perplessità e gli studi di silenziosi del Psi poco propensi ad offrire alla Dc garanzie in questo senso. Si stava insomma preparando il famoso chiarimento sul quale adesso pesa l'improvviso insipimento dei rapporti tra le due maggiori forze del pentapartito. «Aspettiamo la prossima settimana con i primi atti di formalizzazione della crisi» si è limitato a dichiarare ieri sera Signorile mentre Craxi e Martelli restavano chiusi in una stanza a discutere il da farsi.

Vagamente distensiva ha concluso il commento del Popolo. «Le ultime vicende confermano la necessità di un governo che nasca su basi di pari forza e solida impegno politico». «Il cammino della crisi si presenta ancora più difficile» prevede il segretario liberale Altissimo. Per la segreteria socialdemocratica il «caso Montalto» rappresenta un obiettivo elemento di «stirbo». La Segreteria del Pci afferma in una nota che «è fallita l'idea che sia possibile garantire una soluzione di governo dentro la vecchia logica del pentapartito».

Le prime consultazioni al Quirinale sono previste per lunedì.

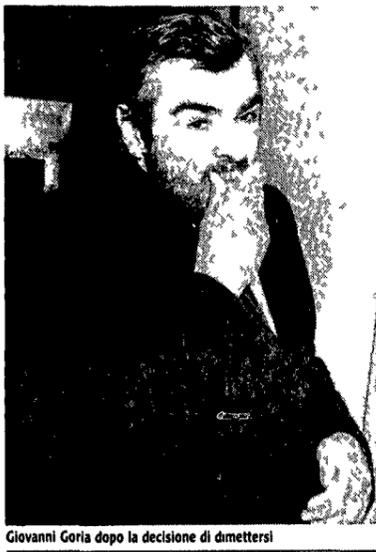
Cade dopo 227 giorni

ROMA Un proverbio viene smentito: «L'omo bagnato è fortunato». Il governo Gorla nacque il 28 luglio 1987 nel pieno della «emergenza Valtellina» sotto una tragica alluvione e fortuna francamente ne ha avuta poca. Esordi facendo strame dell'articolo costituzionale che affida al presidente del Consiglio nella sua assoluta autonomia la nomina dei ministri. Fu nominato infatti ministro della Protezione civile il dc Gaspani al posto di Zamberletti evidente la disparità di esperienza e scandalo la trama clientelare che aveva spinto alla Dc a imporre a Gorla quel nome in quel posto.

Gorla mostrò però subito di essere un impenetrabile incassatore e anche un inguaribile ottimista. Invitò i turisti a non abbandonare la Valtellina alla vigilia del giorno in cui di colpo si dovette decidere l'evacuazione di decine di paesi.

Vennero i fatti di Porto Azzurro un caso delicatissimo e singolarmente il governo di fronte al sequestro di personale civile della prigione da parte di detenuti in ribellione mostrò sangue freddo e abilità. Ci si illuse che pur nato male e destinato a fare da «transizione» più o meno balneare quello potesse dimostrarci un governo quanto meno efficiente. Fu in questi giorni che Gorla si conquistò un certo «gradimento» nell'opinione pubblica di cui si sono pur continuati a notare dei segni in questi mesi e che sembra vedere come un bravo ragazzo ingenuo nelle spirale del serpente venoso dei giochi democristiani e socialisti. È stato un abbaglio. Dopo quel (limitato) successo il governo Gorla è andato sempre più impantanandosi - quasi con masochistica volontà - nelle sabbie mobili del pentapartito. Invano ribattezzato «pentacolore» dal suo lan-tasioso presidente.

Eccolo alle prese con il problema della spe-



Giovanni Gorla dopo la decisione di dimettersi

Pecchioli: «Una fuga dopo un colpo di mano»

«Le dimissioni del governo somigliano molto alla classica fuga dopo il colpo di mano messo a segno nella notte con la decisione sulla centrale di Montalto di Castro». Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, conversando con i giornalisti ha commentato così le dimissioni di Gorla. «È una fuga davanti al Parlamento - ha aggiunto - dove il governo non avrebbe trovato la maggioranza dei consensi per far passare la decisione». I comunisti chiedono al presidente dimissionario in carica per l'ordinaria amministrazione «di sospendere gli effetti della decisione assunta dal Consiglio dei ministri».

Un programma di Pizzinato per il nuovo governo

Al governo che verrà Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, ha presentato ieri i «punti cardine», secondo il sindacato per il programma riforma fiscale, occupazione e Mezzogiorno, creazione di pari opportunità per i lavoratori dipendenti, riforma del sistema pensionistico Pizzinato, che ha parlato ad una riunione dei delegati Cgil Cisl Uil di Venezia ha detto che «dal nuovo governo che abbiamo alle spalle, con l'esperienza di Gorla, si può passare a un governo che assuma gli elementi programmatici che gli consentano di operare sul piano economico sociale e istituzionale utilizzando le forze che più sono impegnate su questi terreni».

Salta la visita in Italia di Gonzalez

Il vertice con il presidente spagnolo Gonzalez, in programma per martedì e mercoledì a Torino non ci sarà. «Avversari del governo di Madrid - ha risposto Gona ad una domanda a questo proposito - se gli spagnoli non hanno una valutazione un rapporto al di là di questa nostra purtroppo non simpatiche vicende». Già un mese fa Giovanni Gorla partecipò da dimissionario al Consiglio europeo straordinario di Bruxelles. E nel novembre scorso i giornali inglesi rimproverarono al presidente della Repubblica Cossiga che annullò la visita alla regina in seguito alla minaccia provocata dal partito liberale uscito per contrasti sulla manovra fiscale.

Forse lunedì le prime consultazioni di Cossiga

Il presidente della Repubblica molto probabilmente inizierà lunedì le consultazioni per la soluzione della crisi. Da quanto si è saputo in ambienti del Quirinale Cossiga prima di cominciare gli incontri vuole lasciare due giorni ai partiti per riunire i rispettivi organismi dirigenti e valutare la situazione. Come nelle altre occasioni il capo dello Stato «ricevute nelle proprie mani» le dimissioni del presidente del Consiglio «si è riservato di decidere ed ha pregato l'onorevole Gorla di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti».

Fanfani: «Non faccio il profeta»

«Dopo tanti complimenti che mi hanno fatto per i miei 80 anni potevano anche ascoltare i miei consigli». Amatore Fanfani non risparmia rimproveri ai colleghi che non hanno saputo far tesoro dei suoi suggerimenti. «Bastava prestar attenzione a quanto ho detto nella riunione del Consiglio dei ministri di ieri. C'erano due problemi quello di Montalto che poteva avere una soluzione sotto il profilo tecnico e il coincidente problema politico di non creare difficoltà aggiuntive ad una soluzione costruttiva della crisi che si stava profilando». Ora che le uova sono rotte Fanfani non sa più che previsioni fare. «Non voglio fare il profeta - ha chiuso - disgraziatamente quanto avevo previsto è stato avvalorato dagli avvenimenti». Per il futuro speriamo.

Riforme istituzionali: dibattito a crisi risolta

Di riforme istituzionali si parlerà alla Camera quando la crisi sarà risolta. Lo ha annunciato ieri il presidente della Camera Nilde Iotti. «Non è pensabile infatti che si parli su questo tema mentre è in corso un chiarimento». La Iotti ha ricordato che il dibattito sulle riforme costituzionali è stato rinviato a dopo la crisi.

L'ultimo taglio: 197 miliardi in meno ai Comuni

Prima di andare via il governo Gorla ha fatto un altro colpo alle traballanti finanze degli enti locali. La legge finanziaria 88 prevede in fatti un taglio di 197 miliardi nei trasferimenti ai Comuni, Province e Regioni. «Non si tiene nemmeno conto del tasso di inflazione - ha detto Enrico Guerlini del Pci nella conferenza programmatica della Lega delle Autonomie in provincia di Pavia - tutto questo mentre la spesa corrente del bilancio dello Stato aumenta del 10 per cento e il segretario della Lega Dante Stefani è stato ancora più drasti con: «Non ci resta che dichiarare lo stato di crisi per la finanza locale».

LUCIANO FONTANA

In due ore la crisi precipita. Gorla a De Mita: «Stavolta me ne vado»

Alle 15.30 in punto Gorla entra nello studio di De Mita a piazza del Gesù. Un'ora e un quarto dopo ne esce per andare a rassegnare le dimissioni. Cos'è che ha spinto la Dc ad accelerare i tempi della crisi? Era stata una nota socialista emessa a fine mattinata. Una nota che, secondo lo stato maggiore dc, permetteva di addossare al Psi la responsabilità della crisi. E a Gorla di uscire di scena nel modo migliore.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Quando il fattori di piazza del Gesù entra nella sala della Direzione gli affollata e avvisa i membri della segreteria dc che De Mita li vuole al piano di sopra si capisce che la situazione sia ormai precipitando. A passi veloci Forlani, Scotti, Bodrato, Mancino e Martinazzoli salgono al secondo piano dove De Mita e Gorla sono «faccia a faccia» da quasi mezz'ora. Che sta succedendo? Succede che Giovanni Gorla - che appena due ore prima aveva convocato per venerdì 18 un nuovo Consiglio dei ministri nel quale avrebbe «chiarimenti» - intende dimettersi immediatamente. Tra le mani ha il testo della nota con la quale Craxi dichiara «non valida» la decisione assunta dal governo sulla ripresa del lavoro di Montalto di Castro. Questo non è accettabile dice Gorla al leader dc. Ne ho sopportato la decisione di Craxi e

ritirare i ministri socialisti dal governo. La decisione potrebbe essere ufficializzata nella riunione di segreteria convocata per le sei del pomeriggio. Meglio allora ripetere Gorla che da dimettersi e subito sia.

Quello che il presidente del Consiglio propone insomma di giocare d'anticipo. De Mita è d'accordo ma è Forlani a manifestare forti perplessità. Una crisi aperta così spiega avvelena i rapporti col Psi e rende impossibile il cammino verso quel governo politico mente più forte che lo stesso De Mita vuole. Inoltre aggiunge che aprendo la crisi sul nucleare favoriamo un ravvicinamento tra Psi e Pci. E questo fa notare alla Dc non conviene affatto. Alcuni dei suoi oppositori però insistono perché il segretario assuma l'impegno a far svolgere il congresso entro l'autunno. De Mita allora alza la voce e

sidente del Consiglio poi sta volta sembra veramente deciso a rassegnare le dimissioni. Forlani è costretto a cedere. E dopo infatti ai giornalisti di «Quella di aprire la crisi è stata una valutazione del presidente del Consiglio». Quando manca un quarto d'ora alle cinque del pomeriggio mentre Gorla va a palazzo Chigi per annunciare ai ministri le sue dimissioni la riunione della Direzione Dc può finalmente iniziare. Durerà però meno di mezz'ora e non farà che formalizzare il già scontato rinvio del congresso. Lo stesso De Mita prende la parola e dice: «C'è stata una complicazione di governo per cui vi chiedo di provvedere soltanto agli adempimenti più urgenti». Alcuni dei suoi oppositori però insistono perché il segretario assuma l'impegno a far svolgere il congresso entro l'autunno. De Mita allora alza la voce e



Forlani e De Mita ieri durante la riunione della direzione del partito

La seduta del Senato. Censura del governo anche nell'aula di palazzo Madama

ROMA Appena un'ora prima dell'improvvisa convocazione del Consiglio dei ministri l'aula del Senato aveva discusso brevemente la questione di Montalto e del colpo di mano del governo. E Giovanni Spadolini aveva convocato la conferenza dei capi gruppo di Palazzo Madama per martedì prossimo. Così il presidente del Senato aveva accolto la proposta del gruppo comunista avanzata ieri in aula da Silvano Andriani e tenne a far sì che venisse discussa in tempi reali e utili. La mozione comunista sulla decisione presa a maggioranza dal governo relativa alla centrale elettronucleare di Montalto di Castro. La mozione - presentata nelle prime ore del mattino



Giovanni Spadolini

Alla proposta del Pci di convocare la conferenza dei capigruppo e di tenere in tempo utile il dibattito parlamentare si erano associati gli altri gruppi dell'opposizione di sinistra. «Senza invece dai banchi della maggioranza presente con un piccolo drappello di senatori democristiani e un paio di socialisti».

Sia sulle tangenti che su Montalto i ministri hanno tentato di sottrarsi al confronto. Ripetuti richiami della Iotti. Proteste delle opposizioni, mentre il Pci abbandona l'aula.

Camera in subbuglio per l'ultima sfida

Le dimissioni di Gorla sono giunte al termine di una giornata segnata dal tentativo del governo in agonia di fuggire in extremis il confronto col Parlamento e dalla energica volontà del Parlamento di non conquistare un corretto confronto istituzionale. Terreno di «scontro» la questione delle cosiddette carceri d'oro e la decisione di Gorla di riprendere i lavori a Montalto di Castro.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA C'è voluto un richiamo insistente della presidenza della Camera per ottenere ieri mattina la presenza (comunque silenziosa) del ministro dei Lavori pubblici Emilio De Rose. La discussione delle interpellanze sulle tangenti per la costruzione degli istituti di pena (che ha portato alle comunicazioni giudiziarie nei confronti di tre ex ministri) nelle intenzioni del governo doveva svolgersi in modo semiadeguato con la presenza di due sottosegretari. La protesta dei gruppi dell'opposizione di sinistra prima (il Pci ha abbandonato l'aula) e l'intervento della presidenza di Montecitorio poi hanno ottenuto che

un'ora dopo l'avvio della seduta avesse un tralascio ministri dei Lavori pubblici a presenziare alla seduta. De Rose non ha comunque pronunciato una parola sulla propria vicenda. Mentre era in corso la discussione sulle carceri d'oro il Pci si è eme con gli indipendenti di sinistra, verdi e radicali e demoproletari, ha chiesto al presidente della Camera Nilde Iotti di intervenire ancora nei confronti del governo per un'altra rilevante ma questione la ripresa dei lavori alla centrale nucleare di Montalto di Castro. Una decisione di tale portata hanno sostenuto i cinque gruppi - non può essere sottratta al Parlamento. Le ragioni della scelta sono state immediatamente fatte proprie dalla

Iotti che dopo una serie di contatti telefonici con il ministro dei rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella ha dovuto constatare l'impossibilità (o il rifiuto) dell'esecutivo di presenziare in giornata a una discussione parlamentare su Montalto. Una posizione questa del Parlamento di Montecitorio è responsabile del settore energia per la direzione del Pci «arrogante e irresponsabile che interferisce con la volontà espressa dal Parlamento in occasione del referendum» e che «offende il Parlamento». Quercini ha annunciato la presentazione di una mozione comunista (firmata anche dalla Sinistra indipendente) che impegna il governo a «revocare la decisione assunta di continuare i lavori e a non assumere alcuna deci-

sione se non nel quadro del urgente e improponibile di discussione del nuovo Piano energetico nazionale». Un'altra mozione è stata presentata da Dc che insieme con i verdi ha occupato l'aula. Quando si discuterà allora di Montalto di Castro? Proprio questo è stato ieri l'oggetto del lungo confronto tra Camera e governo. Mattarella - prima della convocazione del Consiglio dei ministri delle 18 e delle successive dimissioni - aveva assicurato la sua partecipazione lunedì prossimo a una eventuale conferenza dei capigruppo (necessaria per convocare l'aula dal momento che la prossima settimana per l'assemblea era previsto un turno di riposo). Fino alle 18 di ieri dunque il disegno

di Gorla di sottrarsi (e sottrarre nel contempo) la vicenda Montalto al confronto parlamentare era stato rifiutato dalla Camera. Le dimissioni «anticipate» hanno rimesso in discussione la vicenda. Non si può - si è affrettato a far sapere più d'un esponente governativo - affrontare una simile discussione con un esecutivo dimissionario. Ma c'è anche chi non è d'accordo con tale impostazione. «Non si può accettare» ha detto Franco Bassani indipendente di sinistra - che con questa decisione il governo depotenzi non si stesso ma il Parlamento. A mio parere la Camera deve riunirsi ugualmente approvare una mozione per la revoca del provvedimento su Montalto e il governo, ancorché dimissionario, ha l'obbligo di revocarlo».